

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 17 gennaio 2018 ore 21, giovedì 18 gennaio 2018 ore 15

«*You may find yourself not at home in your home; and you may find yourself without a beautiful house, without a beautiful wife; and you may ask yourself "Well, how did I get here?"*»
Once in a lifetime – Talking Heads (all'inizio del film)
(*Potresti non sentirti a casa in casa tua; e potresti ritrovarti senza una bella casa, senza una bella moglie; e potresti chiederti "Come ci sono arrivato qui?"*)

Aspettando il re (A Hologram for the King)

di Tom Tykwer con Tom Hanks, Sarita Choudhury, Tom Skerritt, Tracey Fairaway
USA, Germania, Gran Bretagna, Francia 2016, 98'

oo



Ecco finalmente un titolo italiano azzeccato: perché il nuovo film di Tom Hanks evoca 'Aspettando Godot' di Beckett, anche se ricontestualizzato nell'epoca della crisi economica globale e in una regione desertica dell'Arabia Saudita. Quello originale, più descrittivo ma meno efficace, era 'Un ologramma per il Re': lo stesso del romanzo scritto da Dave Eggers(...) Condotta in tono di commedia, la prima parte è piacevole. Il paesaggio desertico, in cui è iscritta la futuristica Città Commerciale del Re, conferisce alle situazioni un aspetto surreale e assurdo; esaltato dall'espedito, non nuovo, di osservare tutto con uno sguardo molto americano sugli usi e costumi del Paese 'esotico'. È il vecchio gioco dello choc di culture, insomma, ma funziona piuttosto bene.

Nella seconda parte, invece, il film diretto dal tedesco Tom Tykwer ('Lola corre') subisce una decisa sterzata, virando prima al drammatico (le crisi di angoscia del protagonista, rese a forza di immagini deformate, non sono la cosa migliore), poi alla commedia romantica. Di conseguenza 'Aspettando il Re' non riesce a darsi un vero sviluppo narrativo, facendo gravare la continuità della storia unicamente sul personaggio principale. Per fortuna Tom Hanks(...), è in grado di sostenere bene il compito: e, liberatosi di certi atteggiamenti piacioni delle commedie di un tempo, non fatica ad accaparrarsi l'empatia e la solidarietà dello spettatore.

Roberto Nepoti - La Repubblica

Tom Hanks. E il film e vale il biglietto. Sensibilità, simpatia e potere di scena, modulati nel suo personale equilibrio tra Cary Grant e Paul Newman, in età matura gli permettono di portare lo spettatore dove e come vuole, e qui questo flauto magico, nel ruolo di un americano medio in crisi di appartenenza, ci regala un altro giro sulla sua gentile e profonda giostra di sentimenti. (...) L'attesa del re è uno spazio di incontri e piccole, significative avventure. Dal romanzo di Dave Eggers, il regista di 'Lola corre' e 'The International', affidandosi a Hanks scansa il rischio del promo geo-turistico.

Silvio Danese - Nazione-Carlino-Giorno

Il tedesco Tom Tykwer, (...) se fino a *Cloud Atlas* pareva più interessato a dinamiche politiche, in cui l'uomo si pone contro (o si difende da) il potere, ora vuole confrontarsi con dinamiche più intime, come l'amicizia e l'amore, mai messe a fuoco così bene prima. L'interesse del regista è ora quindi più verso la costruzione di rapporti che verso il contrasto.

Girato tra il Marocco e l'Egitto per simulare l'Arabia Saudita, *Aspettando il Re* si prende il tempo per parlare soprattutto di collaborazioni, di amicizie e di amori, in un periodo di crisi economica mondiale e di nuove contrattazioni economiche. Alan Clay viene mandato in malo modo da Boston a Jedda sulla base di un vecchio e inverosimile contatto con il nuovo Re. (...) Alan quindi parte ritrovandosi in un posto sconosciuto tra sconosciuti, dove può ridiscutere se stesso partendo almeno da un punto iniziale, cioè la propria stanchezza. (...) pare proprio essere una metafora della stanchezza che l'Occidente si porta dietro. Nel film Tykwer sottolinea per due volte la caduta di Alan da una sedia che gli si rompe sotto il sedere. Come se ormai la stabilità di ciò che sta sotto o dietro di noi sia assolutamente precaria mentre dovremmo guardare meglio ciò che sta davanti a noi.

La confezione da film medio incentrato sulla buona interpretazione di Tom Hanks non vuole andare molto in profondità (come intuivamo da questa semplice metafora) ma nondimeno mostra vari spunti interessanti (...)

Con una prima parte più ritmata e una seconda più riflessiva il film si dipana attraverso comiche e leggere vicissitudini fino alla ovvia risoluzione con una sconfitta lavorativa per Alan (...) Alla sconfitta lavorativa si affianca la vittoria sul piano personale, la conoscenza della dimensione dell'Altro data dalla figura di Zahra, il medico donna che deve fare di tutto per essere meno donna possibile in un paese dove essere donna è già di per sé uno scandalo.

Federico Fianchini – Sentieri Selvaggi

(...) questa storia, poteva essere la più vacua e convenzionale delle prese di coscienza di un uomo grazie ad un ambiente "altro" in cui si viene a trovare, grazie ad incontri esotici e accadimenti pretestuosi (...), invece è un film di tenacia uno in cui, se non altro, si avverte una strana voglia di prendere il controllo. La minaccia dell'inattività è uno spettro peggiore anche del fallimento nell'affare, è l'inazione a distruggere il protagonista che desidera muoversi. Più che le difficoltà oggettive sono le grandi pause, le attese e la prospettiva di farlo per sempre, a massacrare quell'instancabile energia elettrica di cui il cinema americano ama riempire i propri personaggi. Demolito in quella spinta propulsiva che sembra essere l'unico elemento a definirlo come personaggio il venditore di Tom Hanks comincia a farsi le più classiche domande esistenziali corredate di visioni.(...) Tykwer e Hanks trasformano un film di attesa ed espiazione in uno denso di eventi e di movimenti, di fatto salvandolo da una sconfitta che pareva annunciata.

Gabriele Niola – Badtaste.it